

*PELASGVS SACCA.*  
UNA NUOVA TESTIMONIANZA SU SACADA DI ARGO  
E ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA FORTUNA  
UMANISTICA DEI *DEIPNOSOFISTI* DI ATENEO

SERENA NAPOLEONE

Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara  
serena.napoleone@unich.it

---

SOMMARIO

Nella figura di *Pelasgus Sacca*, personaggio menzionato all’interno di una breve lirica premessa alla *Cosmodystchia* dell’umanista veneziano Francesco Negri, sembra potersi identificare l’auleta argivo Sacada. La discussione di questa eventualità apre una finestra sulla circolazione dei *Deipnosophistai* di Ateneo a Venezia tra Quattro e Cinquecento e offre nuove evidenze a sostegno della plausibile congettura di Casaubon per il testo di Athen. 13.610c.

SUMMARY

In the figure of *Pelasgus Sacca*, who is mentioned in a short lyric which opens Francesco Negri’s *Cosmodystchia*, we could recognize the Argive aulete Sacadas. The paper discusses as well the accessibility of Athenaeus’ *Deipnosophistai* in Venice between the 15th and 16th centuries and supports the plausibility of Casaubon’s conjecture at Athen. 13.610c.

PAROLE CHIAVE

Francesco Negri; Sacada di Argo; *Marcianus Graecus* Z 447; *vóμος* musicale.

KEYWORDS

Francesco Negri; Sacadas of Argos; *Marcianus Graecus* Z 447; musical *vóμος*.

---

Fecha de recepción: 05/10/2022  
Fecha de aceptación y versión final: 17/02/2023

---

La *Cosmodystchia* è un'opera encyclopedica redatta (tra il 1503 e il 1513) dall'umanista veneziano Franciscus Pescennius Niger alias Francesco Negri, nato Cernoëvich (1452-*post* 1523), articolata in dodici libri e corredata da una dedica a papa Leone X (1513). Mai pubblicata a stampa, essa è conservata unicamente dal codice *Vaticanus Latinus 3971*.<sup>1</sup>

Degno di interesse è l'*incipit* (vv. 1-3) di una breve lirica introduttiva indirizzata ai lettori (f. 13r):

*Qui cantu colitis pio Camenas  
Terpandri Ismeniaeve vel Pelasgi  
Saccae legibus abditam per artem  
...*

E voi che coltivate con canto devoto le Camene  
secondo le leggi di Terpandro o di Ismenia  
o del Pelasgico Sacca attraverso un'arte arcana

...

Notevoli le preziose allusioni e gli arditi accostamenti che mirano a dar lustro al dettato e a far sfoggio dell'erudizione dell'autore. In tal senso sembra infatti opportuno leggere l'associazione tra le Camene, le 'Muse romane',<sup>2</sup> e tre poeti-musici greci che, al tempo dell'umanista veneziano, non erano certamente tra i più noti. La loro menzione stimola immediatamente un interrogativo riguardante le possibili letture di Francesco Negri.

È in particolare *Pelasgus Sacca* ad attirare l'attenzione. L'aggettivo *Pelasgus* potrebbe essere stato impiegato dall'umanista come ricercato sinonimo di *Argivus*<sup>3</sup> e *Sacca*, con geminazione di *c* che trova riscontri in altre traslitterazioni italiane o latine medioevali e umanistiche di termini greci,<sup>4</sup> parrebbe rappresentare la resa latina di una forma corrotta del nome *Sacadas*<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vd. D. Pattini, s.v. "Negri (Negro), Francesco", in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2013, 116-20.

<sup>2</sup> In realtà, le Camene erano propriamente ninfe di fonti e sorgenti. L'identificazione tra *Camena* e Μοῦσα ricorre già agli albori della poesia latina, nel primo verso dell'*Odusia* di Livio Andronico (fr. 1 Blänsdorf), ma è attestata anche in seguito, in autori che, si immagina, facessero parte del bagaglio culturale dell'erudito veneziano: vd. p.es. Hor. *Carm. Saec. 62 (novem Camenis)*; Verg. *Ecl. 3.59*.

<sup>3</sup> Cf. p.es. Val. Flacc. *Arg.* 4.352 (*in terras Argivaque regna Pelasgum*); Stat. *Theb.* 6.43; 7.523; 11.757 etc.

<sup>4</sup> Ad esempio, nel caso dell'aggettivo *buccolicon*: cf. il *Buccolicon drama* composto proprio da Francesco Negri (1484). Non si esclude che nella resa latina del nome *Sacca* possa aver influito anche l'affinità con il soprannome Σάκκας attribuito ad Ammonio, filosofo neoplatonico di II-III secolo d.C.

<sup>5</sup> Ad una forma alternativa del nome ha pensato L. Radermacher, "Der Grammaticher Timachidas", *Philologus* 75, 1918, 474, ma essa non troverebbe altro riscontro se non in due corruzioni rintracciate nella tradizione manoscritta di Paus. 9.30.2: vd. *infra*, 128. Un altrimenti

quale si legge nel testo di Athen. 13.610c secondo la lezione che ricorre unicamente nel più antico codice dell'Ateneo *plenor*, il *Marcianus Graecus Z 447 (= A)* di IX-X secolo d.C.:<sup>6</sup>

καὶ ἐὰν μέν τίς σου πύθηται τίνες ἴσσαν οἱ εἰς τὸν δούρειον ὑπὸν ἐγκατακλεισθέντες, ἐνὸς καὶ δευτέρου ἵσως ἐρεῖς ὄνομα· καὶ οὐδὲ ταῦτ’ ἐκ τῶν Στησιχόρου, σχολῆ γάρ, ἀλλ’ ἐκ τῆς Σακάδας τοῦ Ἀργείου Ἰλίου Πέρσιδος· οὗτος γὰρ παμπόλλους τινὰς κατέλεξεν.

**4** τῆς Σακάδας τοῦ Casaubon, Dindorf: τησσακατου Α, τῆς ἀκάτου G (= *Ambr.* L 118 sup. + D 106 sup.) P M B Ald, τῆς Σακάδου Schweighäuser, τῆς Αγία τοῦ K.Fr. Hermann, Kaibel, τῆς † σακατου † Olson

E qualora qualcuno ti domandasse chi fossero gli uomini rinchiusi nel cavallo di legno, dirai forse il nome di uno o due; e non li otterresti dai componimenti di Stesicoro – sarebbe infatti difficile –, ma dalla *Presa di Ilio* di Sacada di Argo: difatti costui ne enumerò moltissimi.

τῆς Σακάδας τοῦ Ἀργείου è frutto di una congettura di I. Casaubon<sup>7</sup> che si dimostra molto vicina al testo tramandato dal *Marcianus* (*τησσακατου*), nonostante

ignoto tragediografo chiamato Σάκας è menzionato in *Suda* v 450 s.v. Νομάδες: il nome è legato al fatto che questo personaggio fosse straniero (Σάκαι erano chiamati vari popoli dell'Asia centrale) e dunque non argivo, come invece si presuppone in questo caso (vd. F. D'Alfonso, "Sacada, Xanto e Stesicoro", *QUCC* 51, 1995, 51 n. 4). Σάκας viene soprannominato anche il tragediografo Acestore, probabilmente con spregiativa allusione alla sua origine 'straniera' nel senso di 'non ateniese' (vd. *Suda* σ 33 s.v. Σάκας; Phot. *Lex.* σ 30 s.v. Σάκας; *Schol.* Aristoph. *Vesp.* 1221, 192 Holwerda; *Av.* 31a-b, 12 Holwerda).

<sup>6</sup> Sul *Marcianus* e la tradizione manoscritta dei *Deipnosophisti*, vd. ora E. Gamba, "Sulla tradizione manoscritta dei *Deipnosophisti* di Ateneo (redazione *plenor*) fra Quattro e Cinquecento", *IMU* 61, 2020, 229-72. Ad esso sembrano risalire anche tutti gli altri *codices* di Ateneo, inclusi, probabilmente, quelli dell'*Epitome*: vd. da ultimo A. Lavoro, "Il testo dell'*Epitome* di Ateneo tra Bisanzio e l'età umanistica", in P.B. Cipolla, ed., *Metodo e passione. Atti dell'Incontro di studi in onore di Giuseppina Basta Donzelli (Catania, 11-12 Aprile 2016)*, Amsterdam 2018, 173-84. L'ipotesi dell'indipendenza dell'*Epitome* dal *Marcianus* è stata difesa in passato da G. Kaibel, ed., *Athenaei Naucratitae Deipnosophistarum Libri XV*, Lipsiae 1887, I, XIV; S.P. Peppink, *Observationes in Athenaei Deipnosophistas*, Lugduni Batavorum 1936, 5, 10, 13-4 e, più di recente, da D. Olson, ed., *Athenaeus Naucratites Deipnosophistae: Libri XII-XV*, Berlin-Boston 2019, IV.A, VIII.

<sup>7</sup> I. Casaubon, *Animadversionum in Athenaei Dipnosophistas libri XV. Secunda editio postrema, authoris cura diligenter recognita*, Lugduni Batavorum 1621, 559: "Potest etiam legi Σακάδα Ἀργείου vel Σακάδα τοῦ Ἀργείου. Haec certissima conjectura est. Constat enim Sacadam Argivum poëtam fuisse, qui et odas et elegias scripsit". La proposta è accolta da Th. Bergk, ed., *Poetae Lyrici Graeci*, Lipsiae 1882 (= 1843<sup>4</sup>), III, 203; D'Alfonso, "Sacada", 50; P.J. Finglass, M. Davies, eds., *Stesichorus. The poems*, Cambridge 2014, *ad Stes.* F 102a. Inoltre, M. Ercole, ed., *Stesicoro. Le testimonianze antiche*, Bologna 2013, 26 n. 73 e E.L. Bowie, "Rediscovering Sacadas", in A. Moreno, R. Thomas, eds., *Patterns of the Past. Epitēdeumata in the Greek Tradition*, Oxford 2014, 42, hanno ipotizzato che la Ἰλίου Πέρσις di Sacada di Argo potesse essere un'elegia narrativa, cantata (cf. ἐλεγεῖα μεμελοποιημένα in Ps.-Plu. *De mus.* 8.1134a) e accompagnata dal suono dell'αὐλός in contesti festivi e, forse, persino agonali.

Casaubon non fosse a conoscenza dell'esistenza di A e, di conseguenza, non avesse potuto collazionare questo codice.<sup>8</sup> Il primo ad utilizzare il *Marcianus* fu, infatti, J. Schweighäuser, che ne affidò la collazione al figlio.<sup>9</sup> Schweighäuser scelse di mettere a testo τῆς Σακάδου Ἀργείου,<sup>10</sup> pensando forse di aderire maggiormente al testo del *Marcianus*, ma, allo stesso tempo, scontrandosi con tutte le altre occorrenze del nome dell'auleta argivo Sacada, che attestano al genitivo la forma dorica in -α (Σακάδας, Σακάδα).<sup>11</sup> Un ulteriore indizio in favore del ripristino del nome di Sacada di Argo può essere rinvenuto in una simile corruzione riscontrata nella tradizione manoscritta di Paus. 9.30.2 sempre in corrispondenza della forma del genitivo Σακάδα τοῦ Ἀργείου. Due *codices* tardi, Pa (*Parisinus Graecus* 1399 del 1497) e L (*Lugdunensis* 16 K di fine XV secolo), riportano la forma σάκα seguita da τοῦ Ἀργείου in luogo di Σακάδα τοῦ Ἀργείου, a riprova di come questo errore sia da considerarsi comune.

Una proposta alternativa è stata offerta da K.Fr. Hermann che ha congetturato τῆς Ἁγία τοῦ Ἀργείου.<sup>12</sup> Oltre ad allontanarsi maggiormente dal testo restituito dalla tradizione manoscritta, questa lettura considererebbe autore della Ἰλίου Πέρσις menzionata da Ateneo un certo Agia, autore di Ἀργολικά quasi sempre ricordato in coppia con Dercilo (*FGrHist* 305 F 2-F 4 e F 7-F 9).<sup>13</sup> Clemente Alessandrino (*Strom.* 1.21.104.2 = *FGrHist* 305 F 2) reca notizia del fatto che Agia e Dercilo, a differenza di altri, avrebbero considerato quale giorno della presa di Troia il ventitré del mese di Panemo, indicazione compatibile con un'esposizione della caduta di Ilio, benché non si possa affatto escludere che

<sup>8</sup> Vd. G. Arnott, “Athenaeus and the *Epitome*. Texts, Manuscripts and Early Editions”, in D. Braund, J. Wilkins, eds., *Athenaeus and his World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, 51-2.

<sup>9</sup> Vd. J. Schweighäuser, *Athenaei Naucratitae Deipnosophistarum libri quindecim ex optimis codicibus nunc primum collatis emendavit ac supplevit nova latina versione et animadversionibus cum Isaaci Casauboni aliorumque tum suis illustravit commodisque indicibus instruxit*, Argentorati 1801, I, CIII-VI; Arnott, “Athenaeus”, 52; L. Citelli, “L’editio princeps dei *Deipnosophistai* di Ateneo di Naucrati”, *Thesaurismata* 48, 2018, 70.

<sup>10</sup> J. Schweighäuser, *Athenaei Deipnosophistarum libri quindecim ex optimis codicibus nunc primum collatis emendavit ac supplevit nova latina versione et animadversionibus cum Isaaci Casauboni aliorumque tum suis illustravit commodisque indicibus instruxit*, Argentorati 1805, V, 210. Cf. J. Schweighäuser, *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas post Isaacum Casaubonum conscripsit Iohannes Schweighaeuser*, Argentorati 1805, VII, 310-1.

<sup>11</sup> Così in Paus. 2.22.8; 4.27.7; 9.30.2; Poll. 4.78; Hdn. περ. κλ. ὄνομ. II.2, 651, 31-2 e 656, 6-7 Lentz.

<sup>12</sup> ap. C.J. Caesar, *De carminis Graecorum elegiaci origine et notione*, Maburgi 1837, 54-5 n. 73. La proposta è salutata con favore da E. Hiller, “Sakadas der Aulet”, *RHM* 31, 1876, 87-8 e messa a testo nell'edizione kaibeliana dei *Deipnosophisti* di Ateneo (G. Kaibel, ed., *Athenaei Naucratitae Deipnosophistarum Libri XV*, Lipsiae 1890, III, 346), ma è definita *parum verisimilis* già da Bergk, *Poetae*, 203; cf. anche le posizioni critiche di J.A.E. Bethe, s.v. “Hagias”, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1912, VII, col. 2205 (“paläographisch schlechter Konjunktur”) e D’Alfonso, “Sacada”, 51.

<sup>13</sup> Verisimilmente non si trattò di un'opera scritta a quattro mani, ma della rielaborazione da parte di Dercilo degli Ἀργολικά di un precedente prosatore locale, Agia: vd. F. Jacoby, *Die Fragmente der Griechischen Historiker. Kommentar zu nr. 297-607*, Leiden 1969, IIIb, 10-1; cf. A.C. Cassio, “Storiografia locale di Argo e dorico letterario: Agia, Dercillo ed il *Pap. Soc. Ital.* 1091”, *RFIC* 117, 1989, 272-3.

essa fosse impiegata come appiglio meramente cronologico all'interno di una trattazione di storia locale. Senza considerare che il contesto del luogo di Ateneo sembrerebbe più adatto ad un poeta:<sup>14</sup> il personaggio viene infatti antiteticamente accostato a Stesicoro e il titolo Ἰλίου Πέρσις appare di gran lunga più appropriato per un'opera in versi, come suggeriscono proprio il carme stesicoreo,<sup>15</sup> uno dei poemi del Ciclo epico (Paus. 10.25.5; Procl. *Chrest.* 239-40 Severyns)<sup>16</sup> e una tragedia di Iofonte (*Suda* 1 451 s.v. Ἰοφῶν), piuttosto che per opere in prosa.

In questo senso sembrerebbe andare anche il riferimento alle *leges* presente a v. 3 della lirica di Francesco Negri. Se lo si considerasse un calco semantico del greco νόμος inteso come “aria musicale”,<sup>17</sup> il termine *lex* risulterebbe pienamente calzante in relazione ad un poeta di νόμοι κιθαρωδικοί come Terpandro,<sup>18</sup> ad un αὐλητής legato all'esecuzione di νόμοι αὐλητικοί e αὐλωδικοί quale Sacada,<sup>19</sup> così come all'αὐλητής Ismenia.<sup>20</sup>

<sup>14</sup> U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Homerische Untersuchungen*, Berlin 1884, 180 n. 26, identifica Agia con il poeta di Trezena considerato da alcune fonti l'autore dei Nóstoi ciclici (Procl. *Chrest.* 277-8 Severyns; cf. Clem. Al. *Strom.* 6.2.12.8). Su un poema epico composto da Agia e in seguito trasposto in prosa da Dercilo riflette E. Schwartz, s.v. “Derkylos II”, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1905, V.1, col. 243; vd. anche Cassio, “Storiografia locale”, 272 e, più di recente, M. Ornaghi, “Antimaco, Callimaco e le fonti di Argo: note critiche a *PMilVogl* I 17, Col. II 16-23, e alla memoria callimachea di Agia e Dercilo”, *Studi di Egittologia e Papirologia* 12, 2015, 42 e n. 1.

<sup>15</sup> Oltre a Ἰλίου Πέρσις tramandato dalla *Tabula Iliaca Capitolina* (Stes. F 105 F.-D.), da due passi di Pausania (Stes. F 109-F 110 F.-D.) e da Arpocrazione (Stes. F 137 F.-D.), *P. Oxy.* 2803 (Stes. F 99 F.-D.) riporta Ἰππος, un titolo alternativo utilizzato per riferirsi al medesimo carme stesicoreo (vd. Finglass-Davies, *Stesichorus*, 405-6) o forse per indicarne una specifica sezione incentrata sulla vicenda del cavallo – dalla sua costruzione (cf. Stes. F 100 F.-D.) fino al suo ingresso nella città (cf. Stes. F 103-F 104 F.-D.) – similmente a quanto accade per i poemi omerici, spesso citati dagli antichi tramite definizioni indicanti singoli episodi o rapsodie: vd. p.es. Hdt. 2.116 (ἐν Διομήδεος Ἀριστηή); Th. 1.10.4 (ἐν νεῶν καταλόγῳ); Pl. *Ion* 537a (ἐν τῇ ἵπποδρομίᾳ τῇ ἐπὶ Πατρόκλῳ) e cf. l'elenco riportato da Ael. *VH* 13.14.

<sup>16</sup> Per la raccolta di *testimonia et fragmenta* relativi alla Ἰλίου Πέρσις ciclica, vd. A. Bernabé, *Poetarum Epicorum Graecorum. Testimonia et Fragmenta*, Stutgardiae-Lipsiae 1996 (= 1987<sup>2</sup>), I, 86-92.

<sup>17</sup> L'impiego di νόμος nel significato di “aria musicale”, “melodia” è legato dagli antichi all'etimologia del termine. Secondo uno dei *Problemata pseudo-aristotelici* (19.920a), all'origine vi sarebbe l'antica usanza di cantare le leggi per agevolarne la memorizzazione prima che la loro conservazione fosse affidata alla scrittura (cf. *Etym. Magn.* s.v. νόμοι κιθαρωδικοί), come attesta per Creta una testimonianza di Claudio Eliano (*VH* 2.39). Platone (*Lg.* 3.700b-c; 7.799e) e, ancor più esplicitamente, il *De musica* pseudo-plutarchoe (6.1133b-c) riferiscono che tale slittamento semantico sarebbe invece da connettere al fatto che i νόμοι musicali avevano caratteri stabiliti e fissi, tali da non consentire variazioni proprio come nel caso delle leggi (cf. Aristid. Quint. *De mus.* 2.6, 59, 4-5 Winnington Ingram; *Suda* v 478 s.v. νόμος). Sull'impiego del termine νόμος in ambito musicale, vd. E. Rocconi, “The Music of the Laws and the Laws of Music. *Nomoi* in Music and Legislation”, *Greek and Roman Musical Studies* 4, 2016, 71-89.

<sup>18</sup> Vd. Heracl. Pont. fr. 157 Wehrli ap. Ps.-Plu. *De mus.* 3.1132c; Ps.-Plu. *De mus.* 4.1132d-e; 5.1133b; Poll. 4.65-6; *Suda* v 478 s.v. νόμος.

<sup>19</sup> Vd. Paus. 2.22.8-9 (τὸ αὐλῆμα τὸ Πιθικόν); Poll. 4.78 (νόμος Πιθικός); Ps.-Plu. *De mus.* 8.1134b (νόμος Τριψερῆς/Τριψελῆς).

<sup>20</sup> Per una raccolta e un commento dei *testimonia* relativi ad Ismenia, vd. T. Braccini, “Ismenia

Francesco Negri, che per sua stessa ammissione aveva studiato musica e offre prove della sua competenza in diverse opere,<sup>21</sup> poteva aver contezza della caratura musicale di Terpandro grazie alle notizie riportate da Plinio il Vecchio (*NH* 7.204), da Nicomaco in Boezio (*Inst. mus.* 1.20 Friedlein) e dall'anonima *Epitoma disciplinarum* (12.4 Sallmann) tramandata a seguito del *De die natali* di Censorino, senza contare i riferimenti al citarodo di Lesbo che ricorrono in alcuni passi dei *Deipnosophisti* (14.635d-f; 638c) e in Plutarco (*Lyc.* 21.3; 28.10; *Ag. et Cleom.* 10.6.1; *Inst. Lac.* 238c). Allo stesso modo, Ismenia poteva essere noto tramite Plinio il Vecchio (*NH* 37.6), Apuleio (*De deo Socr.* 21),<sup>22</sup> Boezio (*Inst. mus.* 1.1 Friedlein) e soprattutto Plutarco,<sup>23</sup> autore per nulla estraneo alle letture dell'umanista veneziano.

Una conoscenza diretta del testo delle biografie plutarchee è infatti testimoniata dalla sua collaborazione, a Ferrara nel febbraio del 1501, all'edizione di una versione epitomata delle *Vite*, l'*Epithome Plutarchi* di Dario Tiberti, di cui si dichiarò significativamente *unico censore*, vale a dire unico correttore del testo.<sup>24</sup> È plausibile che Francesco Negri avesse avuto accesso anche ai *Moralia*, sia attraverso le diverse traduzioni latine dei singoli trattati che circolavano già nel Quattrocento<sup>25</sup> sia grazie all'*editio princeps* pubblicata nel 1509 a Venezia per i tipi di Aldo Manuzio e curata da Demetrio Ducas.<sup>26</sup> Fondamentale potrebbe essere stata la consultazione del *De musica*:<sup>27</sup>

di Tisbe: testimonianze”, *SIFC* 17, 1999, 162-76.

<sup>21</sup> Vd. F.A. Gallo, “La trattistica musicale”, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza 1981, III.3, 312-3.

<sup>22</sup> Nel catalogo delle sue opere stilato dallo stesso Francesco Negri alla fine della *Cosmodystychia* compare il riferimento ad una traduzione delle *Metamorfosi* di Apuleio: “Translatio metamorphoseos Apuleianae Etrusca” (vd. G. Mercati, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti. Fascicolo II: note sopra A. Bonfini, M.A. Sabelllico, A. Sabino, Pescennio Francesco Negri, Pietro Summonte e altri*, Città del Vaticano 1939, 99).

<sup>23</sup> *Per.* 1.5; *Demetr.* 1.6; *Reg. et imp. apoph.* 174e; *De Alex. Magn. fort. aut virt.* 334b; *Quaest. Conv.* 632c-d; *Non poss. suav.* 1095f.

<sup>24</sup> “P. Francisco Nigro : Veneto : protonotario ap. unico censore”: vd. Mercati, *Ultimi contributi*, 81-2; Pattini, s.v. “Negri (Negro), Francesco”, 119.

<sup>25</sup> A riguardo, vd. C. Bevigni, “Appunti sulle traduzioni latine dei *Moralia* di Plutarco”, *StudUmanistPiceni* 14, 1994, 71-84; F. Stok, “Le traduzioni latine dei *Moralia* di Plutarco”, *Fuentes* 1, 1998, 117-36; F. Becchi, “Le traduzioni latine dei *Moralia* di Plutarco tra XIII e XVI secolo”, in P. Volpe Cacciatori, ed., *Plutarco nelle traduzioni latine di età umanistica*, Napoli 2009, 9-52.

<sup>26</sup> Sull'*Aldina* dei *Moralia* plutarchei, vd. J. Irigoin, *Plutarque. Oeuvres Morales*, Paris 1987, I.1, CCLXXXVII-XCII.

<sup>27</sup> La prima traduzione latina fu curata da Carlo Valgilio e fu pubblicata nel 1507 a Brescia da Angelo Britannico: vd. ora A. Meriani, *Plutarchi Chaeronensis De musica Carolo Valgilio interprete*, Firenze 2021. Il *De musica* compare all'interno dell'*Aldina* dei *Moralia* (*Plutarchi Opuscula LXXXII*, Venetiis 1509, 652-66). I primi dubbi sulla sua autenticità furono sollevati da Erasmo da Rotterdam (*Adagia* II.3.45) e J. Amyot, *Les oeuvres morales et meslées de Plutarque, translatées du Grec en François*, Paris 1572, 660. Oggi la paternità plutarchea viene tendenzialmente respinta: vd., di recente, M. Cannatà Fera, “Plutarco nel *De musica*”, *QUCC* 99, 2011, 191-206; A. Gostoli, “Plutarco, *De musica*. Il problema dell’authorship”, in F. Berardi, L. Bravi, L. Calboli Montefusco, eds., *Sermo varius et accommodatus. Scritti per Maria Silvana*

nell'opuscolo Francesco Negri avrebbe potuto rinvenire informazioni relative ai *vóμοι* citarodici di Terpandro e ai *vόμοι* aulodici di Sacada, ai quali avrebbe ben potuto alludere con il riferimento alle *leges* (v. 3).<sup>28</sup>

Resta evidente, in ogni caso, l'accentuata somiglianza tra *Sacca* e la lezione (*τησακάτου*) testimoniata soltanto dal *Marcianus Graecus Z 447*, e le vicende relative all'arrivo di questo codice in Occidente sembrerebbero offrire una concreta possibilità all'ipotesi di una sua consultazione da parte di Francesco Negri. Portato da Costantinopoli a Venezia da Giovanni Aurispa nel 1423, il *Marcianus* fu in seguito acquistato dal cardinal Bessarione. Nel 1469, fu spedito da Roma a Venezia assieme alla prima parte del *munus* del cardinale e, in attesa di essere ricollocato, fu depositato nella Sala Novissima del Palazzo Ducale, dove l'accesso ai volumi bessarionei era soggetto ad alcune restrizioni, ma non totalmente interdetto.<sup>29</sup>

In ultima analisi, oltre a rappresentare un ulteriore tassello relativo alla fortuna dei *Deipnosophisti* di Ateneo a Venezia a cavallo tra Quattro e Cinquecento, l'enigmatico riferimento di Francesco Negri al *Pelasgus Sacca* offre nuovi spunti di riflessione sulla plausibilità della congettura di Casaubon per sanare la controversa lettura di Athen. 13.610c, nonché sulla persistenza del nome dell'auleta argivo all'interno del canone degli *optimi musici*.

---

Celentano, Perugia 2018, 133-8; contra G. D'Ippolito, "Il *De musica* nel corpus plutarcheo: una paternità recuperabile", *QUCC* 99, 2011, 207-25.

<sup>28</sup> Vd. *supra*, 129 e nn. 18-19.

<sup>29</sup> A riguardo, vd. Gamba, "Sulla tradizione manoscritta", 232-3. Sulla possibilità di accesso ai volumi bessarionei, vd. anche L. Labowsky, *Bessarion's Library and the Biblioteca Marciana. Six Early Inventories*, Roma 1979, 62; Citelli, "L'*editio princeps*", 36-8.